



VADEMECUM
DEI MINISTRI STRAORDINARI
DELLA COMUNIONE



VADEMECUM DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

2023 PREFAZIONE

Il sacramento dell'Eucaristia è retaggio essenziale della vita credente. Quanti imparano a conoscere il Signore, cercando di assimilare il suo vangelo, non possono fare a meno di questo nutrimento che sostiene, accompagna e illumina le scelte quotidiane. Nutrirsi dell'Eucaristia significa non soltanto rendersi consapevoli della propria appartenenza ecclesiale e, quindi, del valore che ha la condivisione della vita fraterna in una comunità che prega, ma anche cogliere, la grandezza della donazione che Gesù ha fatto di sé sulla croce. La sua presenza reale, che dà concretezza alla compagnia di Dio in mezzo al suo popolo, si ravvisa negli effetti che la partecipazione eucaristica lascia in chi si nutre del corpo e sangue di Cristo. Potremmo dire che, avendo fatto esperienza di quest'intima comunione con lui, desideriamo ardentemente di approfondire e perpetuare il divino legame, dal quale s'inverano le parole che Gesù rivolge ai discepoli: «*Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando*» (Gv 15,14).

Capiamo pertanto la ragione perché il nutrimento eucaristico genera il bisogno dell'unione mistica, ovvero una più profonda conoscenza di Colui che amiamo con irresistibile passione. L'Eucaristia, oltre a sollecitare un modo di vivere sempre più conforme a Colui che amiamo, pone le condizioni perché l'incontro divenga più intimo e autentico. L'amicizia con Gesù, espressione della sua amorevole iniziativa, si rivela a forza di colloquiare con lui. La conoscenza del suo mistero d'amore, cioè della condizione del suo essere uomo e Dio per noi, passa attraverso una comunicazione che è di approccio

diretto con lui. Oltre alla Parola di Dio e ai Poveri, che generano una singolare prossimità divina, l'Eucaristia realizza un'intimità speciale che aiuta a capire il mistero della redenzione divina: la stupefacente riconciliazione del mondo con Dio attraverso il dono gratuito che Gesù ha fatto a noi della sua vita (cfr. 2Cor 8,9).

Quest'aspetto del mistero di Dio, partecipato nell'Eucaristia a quanti vivono con gioia il senso dell'appartenenza ecclesiale, – non dobbiamo dimenticare che la celebrazione della messa ci mette in condizione di capire come si attua la comunione trinitaria nel contesto delle nostre comunità – necessita di essere condiviso. L'Eucaristia infatti è fonte di comunione, a partire dalla quale impariamo a dare ragione di ciò che testimoniamo. Colui del quale ci nutriamo è motivo di vitalità per le nostre scelte e, ancora di più, causa di edificazione di quanto è desiderato dal Signore: *«tutti siano una cosa sola»* (Gv 17,21). È il compito di coloro che decidono di accettare la sfida del vangelo che vuol dire concretamente non dimenticarsi mai dei poveri e degli ammalati.

Il ministro straordinario della comunione è istituito per questa verità ecclesiale, giacché il suo compito è di incontrare settimanalmente la persona ammalata, dando l'esempio di una comunità, aperta e sensibile, verso coloro che sono emarginati e persino dimenticati. Per capire il prezioso servizio dei ministri straordinari, occorre tenere in conto la condizione di bisogno in cui si trova l'ammalato, il quale soffre due forme di trepidazione: un senso di solitudine che assale nel momento in cui si constata la perdita delle forze fisiche; la certezza che la vita sta progressivamente spegnendosi. Tali sensazioni, che si vivono nell'intimo del cuore, si tramutano facilmente in

angoscia. Rendere partecipi dell'Eucaristia i nostri ammalati significa non soltanto dare loro conferma della vivida partecipazione alla vita ecclesiale, ma anche rivelare la consolazione di Dio, aspetto caratterizzante, in questa fase difficile dell'esistenza, della pastorale delle nostre comunità.

Non possiamo infatti trascurare tale dimensione che ci unisce all'opera messianica di Gesù. Visitare gli ammalati, consolarli nella loro sofferenza, accompagnarli nei momenti di solitudine, costituiscono modalità d'annuncio che aiutano a capire il senso del mandato, consegnato da Gesù ai discepoli (cfr. Mc 3,15). Il loro compito consiste infatti nell'esprimere la forza kerygmatica della signoria di Dio, attraverso la testimonianza di prossimità nei confronti di coloro che soffrono. È interessante, a tal riguardo, la visione che dà Matteo dell'annuncio evangelico, affidato ai discepoli. Essi sono mandati per far capire l'agire di Dio nella storia dell'umanità, mediante una gestualità che spiega e rivela la messianicità di Gesù: «*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni*» (Mt 10,7-8). Sembra che quello che più importa nella pastorale dei discepoli, dietro un preciso comando di Gesù, sia proprio l'attenzione verso coloro che vivono l'angoscia della sofferenza (malati, moribondi, lebbrosi, posseduti).

L'annuncio del vangelo, che è il cuore della pastorale della Chiesa, non ha altre valenze se non quella di sostenere e accompagnare il difficile cammino dell'ammalato. Gesù è categorico nei confronti dei discepoli: essi devono annunciare il Regno con la prossimità di Dio, con quel fare misericordioso da cui si coglie l'autenticità della testimonianza per il vangelo.

L'attenzione ai sofferenti è così l'unico kerygma possibile che si può declinare nelle varieguate opere pastorali, annuncio vero che aiuta a capire e trasmettere il senso dell'incarnazione del Verbo. Il messianismo di Gesù è infatti azione terapeutica, ordinaria e continuativa: prossimità speciale nei confronti di chi ha bisogno. Quanti scelgono di seguirlo sono chiamati a collocarsi in questa prospettiva messianica: *«L'uomo messianico volge il suo sguardo ai vinti ed è contrario ad ogni ideologia del progresso costruita sulla vittoria dei forti a danno dei deboli. Piuttosto non dimentica i vinti e i poveri, ma si carica della loro sofferenza, non allontana lo sguardo dalle loro piaghe e cerca nella solidarietà vissuta con essi la liberazione dal male»* (G. Ruggieri).

Bisogna ammettere che con Gesù prorompe nella storia una singolare *«energia messianica»*, preconizzata dai profeti, ma attuata nella sua gestualità di evangelizzatore del Regno di Dio a partire dal basso. Gli ammalati, i poveri, gli emarginati sono il popolo eletto mediante cui Dio agisce con potenza. Nella minorità che è storia dei piccoli, si ravvisa l'onnipotenza di Dio e, in virtù della loro presenza, si intuisce come sta compendosi l'opera messianica. La creazione – rammenta l'apostolo in Rm 8,22 – *«tutta insieme geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi»*. È nel silenzio di questo gemito comune, partecipato, condiviso, ove si intravede il dolore dei sofferenti e dei poveri, che si sta proponendo una storia nuova. Non è facile capire l'onda di questo processo di liberazione che prende le mosse dalla sofferenza, come pure non è facile accettare che il patire sia fecondo, soprattutto quando esso è condiviso da tante donne e uomini che, soffrendo, favoriscono e incrementano l'azione messianica di Gesù. È chiaro che tale

processo accade nonostante tutto, al di là di consapevoli offerte o di oggettive recriminazioni: un processo silente che spinge la storia verso il compimento della salvezza.

La sofferenza vale per quello che essa è, cioè per quello che rappresenta nella storia: un atto fecondo di vita nuova che nasce dalle umiliazioni del dolore. È una verità difficile da intuire, almeno di primo acchito, ma necessaria da assimilare e incarnare nella pastorale quotidiana di una Chiesa locale. L'ammalato, sull'esempio di Gesù che accoglieva tutti e, come puntualizza At 10,38 – *«passava beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo»*, deve stare al centro della nostra attenzione, perché è dalla sua sofferenza che si sprigiona lo splendore della luce di Dio per il mondo. Se vogliamo conoscere il mistero di Dio, penetrare il senso del suo disegno redentivo, bisogna cominciare da quest'umile servizio, affidato certo ai ministri straordinari della comunione, ma consegnato a tutti i credenti in quanto battezzati e discepoli del loro Signore. Visitare, incontrare, accogliere sono espressione di una prassi credente che monitorizza la nostra scelta del vangelo. Quando ci pervade l'indifferenza o peggio ancora il bisogno di autoaffermazione, secondo cui vale solo quello che facciamo noi, è a rischio la nostra confessione di fede che va progressivamente digradandosi in una religiosità formale.

Questo servizio, che nella vita ecclesiale ha un'importanza capitale, consente all'ammalato di continuare a vivere la sua esperienza di fede nella comunità, dalla quale ha ricevuto il dono della fede, e al contempo rivela la medesima sollecitudine di Gesù. Il ministro straordinario della comunione, nel portare il sacro viatico, non soltanto adempie

al precetto discepolare dell'amore verso il prossimo (cfr. Mc12,28-34; 1Gv 4,19-21), ma trasmette, a chi vive la sofferenza, l'amorevolezza divina che in Gesù è passione viscerale verso gli ultimi. È la sollecitudine di Colui che si curva di fronte ai piccoli – come sottolinea Cirillo d'Alessandria – con questa splendida conseguenza: *«Si dice che ella si sia immediatamente raddrizzata. È ora anche possibile vedere che la sua santa carne ha portato in sé la potenza e l'attività di Dio. Essa era la sua propria carne»*. Il racconto della donna curva, che Gesù raddrizza con una parola di speranza: *«Donna, sei libera dalla tua infermità»* (Lc 13,12), fa pensare a quello che compie un ministro straordinario della comunione. L'incontro con l'ammalato non è mai autoreferenziale. Egli porta Gesù, lo presenta e lo dona a chi soffre, a chi desidera essere liberato dalla propria infermità, a chi è chiamato ad offrire la propria sofferenza per la santificazione della Chiesa e del mondo.

La presenza reale di Gesù, significativa e liberatrice, genera uno speciale dinamismo di grazia messianica che coinvolge sia il ministro straordinario che l'ammalato. Il primo diventa indicatore di questa presenza e mediatore di ciò che la grazia della comunione sta suscitando in colui che soffre. Il secondo comprende che la visita del Signore non è soltanto segno di un accompagnamento efficace – come rammenta l'autore della lettera agli Ebrei: *«proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova»* (Eb 2,18) – ma anche carico di una liberazione che, seppur non è abitualmente guarigione fisica, è comunque vivida partecipazione al mistero della sofferenza di Gesù crocifisso. L'ammalato ha percezione che

tale visita ha messo in moto il dinamismo della conformazione a Colui che ha fatto della sofferenza un atto fecondo di vita nuova. La sua carne malata diventa la carne stessa di Gesù, e mentre egli adora nella comunione la presenza del Signore, la grazia della partecipazione suscita in lui, affetto dalla malattia, la certezza di essere accolto, amato, redento.

Il privilegio di questo servizio è legato alla carità pastorale di una comunità, la quale non soltanto annovera a sé coloro che sono assenti a causa della sofferenza, realizzando compiutamente il cammino di comunione fraterna, ma diventa altresì mediatrice della consolazione del Signore. È un impegno essenziale, fondamentale, ineluttabile: la comunità, accompagnata dal suo pastore, non può trascurare la visita all'ammalato che è incontro sacramentale. L'ammalato infatti sperimenta la presenza di Dio, la carezza della sua consolazione, attraverso i gesti di accoglienza che rivelano la sollecitudine divina. L'interesse per chi soffre nasce da una precisa ammonizione discepolare: «*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

Quando il ministro straordinario visita l'ammalato, attua questo comandamento di Gesù che gli consente di capire il modo con cui il Signore s'incarna nel proprio vissuto, il modo con cui egli sta visitando e consolando l'ammalato, il modo con cui lo sostiene e lo illumina, lo conferma e lo santifica. Ciò rende indispensabile la visita del pastore, almeno una volta al mese, affinché si completi il processo di comunione nella condivisione fraterna, oltre al fatto che tale servizio costituisce il segno connotativo della sua donazione sacerdotale. È paradossale che l'ammalato sia trascurato proprio dal suo

pastore, la cui consapevolezza dovrebbe indurlo a capire che la sofferenza è il momento supremo della conformazione a Cristo crocifisso. Dobbiamo ammettere che la sofferenza dei nostri ammalati sta indicando al mondo la via della redenzione.

Prendersi cura dell'ammalato è un impegno pastorale che riguarda *responsabilmente* il pastore e la sua comunità. Il ministro straordinario aiuta e media l'interessamento di entrambi. Egli, oltre a compiere il gesto prezioso della condivisione sacramentale, rammenta al suo pastore il beneficio divino che l'ammalato esperisce nella vita credente di una comunità. Primo fra tutti: la certezza di essere accompagnati dalla potenza del Signore, oltre all'oggettiva evidenza che la fede di una comunità cresce nella misura in cui diventa gesto verso i piccoli del regno. Ma in tutto questo c'è un'altra consapevolezza: la malattia – afferma Papa Francesco nel suo Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato – pone i sofferenti tra coloro che sono stanchi ed oppressi, attirando *«lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto [...]. In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa “notte” del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate»*. L'ammalato vive e si nutre di questa vicinanza del Signore, e, giacché essa non è sempre così evidente, ha bisogno della compagnia di una comunità che crede nella condivisione della vita fraterna, che ha fatto propri i sentimenti di Gesù (cfr. Fil 2,5), e di un pastore che, oltre ad essere ispiratore della carità pastorale, è modello del divino samaritano che *«viene accanto ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio*

della consolazione e il vino della speranza». (Dal Prefazio comune VIII).

In questa particolare *«notte del corpo e dello spirito»*, l'ammalato ha veramente bisogno di essere aiutato. L'accompagnamento del pastore e della sua comunità, di cui si rende partecipe e ministro colui che porta la comunione, è indispensabile per consolare chi soffre, la cui malattia è sempre un'arma a doppio taglio: essa avvicina al Signore, ma può anche allontanare e rendere inquieto l'atto di fede. In quest'esperienza di limite umano, è necessario che la nostra carità pastorale divenga più calorosa, attenta e fervida, e ciascuno impari a riconoscere nell'ammalato Colui che continua ad elargire la sua tenerezza per un mondo desideroso di incontrarlo suo *«Signore, amante della vita»* (Sap 11,26).

✠ Rosario Gisana

PREMESSA

L'Eucaristia, massimo dei doni lasciati da Cristo Signore alla sua Chiesa, esige una conoscenza sempre più approfondita e una partecipazione sempre più viva per attingere alla sua efficacia di salvezza. Per favorire e facilitare la possibilità di accostarsi alla santa Comunione, sono stati istituiti i ministri straordinari della Comunione. Il documento dove viene presentata, in modo specifico, l'identità del ministro straordinario è l'Istruzione della Santa Sede *Immenseæ caritatis*, emanata il 29 gennaio 1973¹.

In questo documento vengono definiti con maggior precisione i compiti dei “ministri straordinari della Comunione”, già enunciati dall'Istruzione *Fidei custos* del 30 aprile 1969 e recepiti nel 1983 dal *Codice di Diritto Canonico* (can. 230 §3). Va ancora fatto notare che sia nel Pontificale Romano², sia nelle premesse al Messale Romano che nel Rito dell'Unzione degli infermi³ viene in modo particolare ribadita l'importanza di questo ministero e il suo collegamento con il sacramento dell'Eucaristia e la cura pastorale dei malati.

L'istituzione dei ministri straordinari ha lo scopo di provvedere, nelle circostanze in cui manchi un sufficiente numero di ministri *ordinari* (vescovi, presbiteri, diaconi) o straordinari *istituiti* (accoliti), alla distribuzione della santa

¹ CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Immenseæ caritatis* (29 gennaio 1973).

² PONTIFICALE ROMANO, *Istituzione dei ministeri* (1980), *Consacrazione delle vergini, Benedizione abbaziale*, 148.

³ MESSALE ROMANO (2020), *Ordinamento Generale del Messale Romano* n. 100. RITUALE ROMANO, *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi* (1974), *Premesse*, n. 29.

Comunione, infatti così precisa l'Istruzione *Immenseæ caritatis*:

- durante la celebrazione della Messa, *a motivo di un grande affollamento dei fedeli oppure per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante*;
 - fuori della celebrazione della Messa, *quando, per le distanze dei luoghi, è difficile portare le sacre Specie, soprattutto in forma di Viatico, agli ammalati che si trovino in pericolo di morte, oppure quando il numero degli infermi, soprattutto negli ospedali o in istituti simili, richieda l'opera di più ministri. Pertanto – prosegue la stessa Istruzione – affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno retta e pia intenzione di accostarsi al convito eucaristico, **non siano privati** dell'aiuto e del conforto di questo Sacramento, il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno istituire ministri straordinari che possano comunicarsi da se stessi e distribuire agli altri fedeli la santa Comunione, alle seguenti precise condizioni: è data facoltà agli Ordinari dei luoghi di consentire che persone idonee, individualmente scelte, possano, in qualità di ministri straordinari, in singole circostanze o anche per un periodo di tempo definito, oppure anche permanentemente in caso di necessità, di cibarsi da se stesse del pane eucaristico sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo agli ammalati nelle loro case, quando:*
- a) *manchino il sacerdote, il diacono e l'accolito*;
 - b) *i medesimi siano impediti di distribuire la santa Comunione a motivo di altro ministero pastorale, per malattia e per età avanzata*;

c) *il numero dei fedeli che desiderano accostarsi alla santa Comunione sia tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Messa o la distribuzione della Comunione fuori dalla Messa [...]. Poiché queste facoltà sono concesse unicamente per il bene spirituale dei fedeli e per i casi di vera necessità, i sacerdoti debbono tenere presente che tali facoltà non li dispensano dall'ufficio di distribuire l'Eucaristia ai fedeli che legittimamente chiedono di riceverla e, in modo particolare, dall'ufficio di portarla e amministrarla agli ammalati*⁴.

Questo ministero richiede una specifica preparazione pastorale e liturgica, come ancora precisa il *Pontificale Romano: Anche questo ministero straordinario richiede una preparazione pastorale e liturgica nella quale si porrà in luce il vincolo che esiste fra il malato e il mistero di Cristo sofferente, fra l'assemblea radunata nel giorno del Signore e la vittoria pasquale sulla morte e sul male, fra l'effusione dello Spirito e l'annuncio ai fratelli della lieta novella di liberazione e di guarigione*⁵.

La presenza dei ministri straordinari per la distribuzione della Comunione durante le Celebrazioni Eucaristiche molto affollate, non è destinata ad abbreviare la durata delle celebrazioni, quanto piuttosto poter disporre di un maggior tempo per celebrare meglio gli altri momenti dell'Eucaristia e, in particolare, per dilatare i così necessari **momenti di silenzio**

⁴ Istr. *Immense caritatis*, 1, I e VI.

⁵ PONTIFICALE ROMANO, *Istituzione dei ministeri ...*, Premesse, pag. 15.

previsti nel Rito della Messa. Così pure, aumentando il numero dei ministri per portare la Comunione Eucaristica agli ammalati, non si intese certo dispensare i presbiteri dalla loro insostituibile cura pastorale e sacramentale dei malati. Si intende piuttosto aiutare i presbiteri ad offrire agli ammalati più frequenti occasioni di ricevere il Corpo del Signore, anche in ricambio del loro contributo singolarmente prezioso per la comunità cristiana e per la salvezza del mondo.

A queste indicazioni, dettate dalla Santa Sede, si aggiunge la *Nota pastorale* della Conferenza Episcopale Italiana *Il Giorno del Signore*, che al n. 35 invita a portare la Comunione Eucaristica ai malati *soprattutto la domenica e i giorni di festa*, quando i malati sentono di più il peso di non potersi unire agli altri fedeli nella celebrazione eucaristica e i presbiteri e diaconi sono già assorbiti dagli impegni festivi della comunità.

Le indicazioni per la visita e la Comunione agli infermi prevedono espressamente: *I pastori d'anime abbiano cura che agli infermi e ai vecchi, anche se non sono gravemente malati e non si trovano in pericolo di morte, sia data la possibilità di ricevere spesso, e, specialmente nel tempo pasquale, anche tutti i giorni, la Comunione Eucaristica*⁶.

don Pasqualino di Dio

⁶ RITUALE ROMANO, *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, Premesse, n. 46.

NORME DIOCESANE

1. La richiesta di *nuovi ministri* va compilata dai parroci o Superiori religiosi (per le esigenze interne alla Comunità religiosa) utilizzando i moduli forniti dall'Ufficio Liturgico Diocesano e va trasmessa, almeno 7 giorni prima della data d'inizio del corso di formazione al suddetto Ufficio diocesano. Nel caso di emergenze imprevedibili che comportino l'urgente necessità di ministri straordinari, i presbiteri possono utilizzare il *Rito per incaricare volta per volta un fedele per la distribuzione dell'Eucarestia* (Messale Romano, pag. 995). Tale incarico vale esclusivamente per quella singola celebrazione e non costituisce un'istituzione ordinaria.
2. La richiesta di *rinnovo dell'incarico per i ministri già in esercizio* va anch'essa compilata dai parroci o superiori religiosi sui moduli disponibili presso l'Ufficio Liturgico e va trasmessa, almeno 15 giorni prima della scadenza dell'incarico annuale, allo stesso Ufficio diocesano.
3. Come per ogni ministero nella Chiesa, anche i ministri straordinari «*sono tenuti all'obbligo di acquisire la adeguata formazione richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente*» (can. 231 §1). Questa formazione viene svolta in un *Corso di preparazione* che si tiene una volta l'anno. Il corso è curato dall'Ufficio Liturgico con l'ausilio dell'Ufficio per la Pastorale della Salute.

Ogni *corso di preparazione* prevede tre/quattro incontri e termina con la celebrazione presieduta dal Vescovo, nella quale vengono istituiti i ministri straordinari⁷. Durante l'anno saranno proposti ai ministri straordinari i corsi di formazione permanente e convegni liturgici - pastorali.

4. Il ministero straordinario della Comunione ha inizio con la data di istituzione ed ha la **durata di un anno**. L'Ordinario può revocarlo, senza il consenso del ministro straordinario.

Possono essere proposte per questo ministero persone che abbiano **compiuto 18 anni**. **L'incarico di ministro straordinario termina al compimento dei 75 anni**. Per evitare una certa "privatizzazione" del ministero e per dare modo ad altri di vivere questa esperienza di carità, preferibilmente, è opportuno che **dopo 5 anni consecutivi di servizio, non si svolga tale ministero, se non dopo 2 anni di sospensione** e aver nuovamente frequentato il corso di preparazione.

5. La *scelta delle persone* da proporre per questo ministero sia fatta tenendo conto delle seguenti indicazioni:
 - a) della buona formazione cristiana; in particolar modo, della formazione acquisita presso le Facoltà Teologiche, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, Scuola di formazione teologica diocesana, Corsi di formazione promossi da associazioni o movimenti

⁷ BENEDIZIONALE, nn. 2004-2008.

- ecclesiali o corsi di formazione per i religiosi o le religiose;
- b) della piena comunione ecclesiale;
 - c) della assidua pietà eucaristica;
 - d) della effettiva capacità di incontro, dialogo, servizio con i malati e gli anziani;
 - e) delle eventuali esperienze di volontariato;
 - f) degli impegni già svolti in qualche specifico settore pastorale.

Nessuno sia scelto a tale ministero, se la sua designazione può dare motivo di scandalo agli altri fedeli⁸ o per autocandidatura.

6. Il ministro straordinario della Comunione può esercitare il ministero **solo entro il territorio della propria Parrocchia**. Il cambio di Parrocchia (oppure diocesi, casa religiosa, ospedale o casa di cura), da parte del ministro comporta la cessazione del mandato. Per esercitarlo nella nuova Parrocchia, sarà necessaria una nuova richiesta scritta da parte del parroco al vescovo. Il mandato ricevuto per il servizio della comunità religiosa o unità ospedaliera non è valido per le parrocchie, tranne se la richiesta viene presentata dal parroco.

7. Il ministro istituito per la distribuzione dell'Eucaristia è l'accolito, solo in assenza di quest'ultimo o per grave infermità o a motivo di grande concorso di fedeli può

⁸ Istr. *Immensae caritatis*, 1, VI.

intervenire il ministro straordinario, senza che questa divenga una prassi ingiustificata. I ministri straordinari, in ragione della “straordinarietà” del ministero stesso, concordino ogni scelta con i propri parroci. È consigliabile che ciascun ministro straordinario non abbia più di 5 persone ammalate da visitare.

8. I ministri straordinari della Comunione **non usano alcuna veste liturgica, né alcun altro segno distintivo**, sia nell’assemblea liturgica come presso le case degli infermi o negli ospedali e case di cura, ma solo l’abito civile decoroso e appropriato.
9. I ministri straordinari della Comunione, in virtù del loro mandato hanno facoltà di:
 - a. Distribuire la santa Comunione durante la Celebrazione Eucaristica, in aiuto del presbitero celebrante solo a motivo di un grande concorso di fedeli o per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il presbitero celebrante, che comunque è chiamato a distribuire l’Eucarestia, tranne in caso di grave infermità.
 - b. Presiedere la Liturgia della Parola e distribuire la santa Comunione fuori della Celebrazione Eucaristica, con il permesso del parroco, qualora in una Parrocchia manchino il presbitero, il diacono o l’accolito, o siano gravemente malati o anziani; in questo caso il ministro straordinario potrà anche comunicare sé stesso.

Questo caso rimane assolutamente eccezionale nella nostra Diocesi in quanto nessuna Parrocchia si trova, al momento, del tutto priva di un presbitero in cura d'anime la domenica; pertanto si potrebbe dare solamente il caso che il parroco conceda questa facoltà, ad esempio, durante una sua assenza o malattia nei giorni feriali.

- c. Distribuire la santa Comunione fuori della santa Messa agli ammalati della propria comunità parrocchiale (o di un ambiente ospedaliero o carcerario – con licenza del Cappellano) in ragione del grande numero degli stessi e in aiuto al ministero del **presbitero che non deve dispensarsi dall'assistenza spirituale dei malati**, soprattutto mediante la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Il ministro straordinario avrà cura di riferire ai pastori d'anime quanto può essere utile per l'assistenza spirituale dei malati e potrà sollecitare la loro visita all'ammalato.
- d. Portare il Viatico ai moribondi, qualora un presbitero o un diacono fossero impediti.
- e. In casi straordinari, su esplicito mandato del parroco e qualora questi fosse gravemente impedito, può esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli la Ss Eucarestia e poi riporla.
- f. Non è consentito al ministro straordinario di imporre le ceneri il Mercoledì delle Ceneri.

10. La santa Comunione può essere distribuita in qualunque ora del giorno, anche se è bene concordare, specie con gli ammalati, il momento più idoneo affinché la celebrazione possa essere svolta con calma e fruttuosamente.

Casi straordinari sono:

- a. Il Giovedì santo, la santa Comunione si può distribuire solo nella *Messa in Cæna Domini*; ai malati in qualunque momento del giorno.
- b. Il Venerdì santo, la santa Comunione si può distribuire solo nella *Celebrazione della Passione del Signore*; ai malati in qualunque momento del giorno.
- c. Il Sabato santo, la santa Comunione si può distribuire solo sotto forma di Viatico ai moribondi, non nella forma della visita ai malati o in altre forme.

NORME RITUALI

1. La santa Comunione si distribuisce nelle chiese o oratori; ai malati anche nelle case private, negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di riposo e nelle carceri.
2. La **santa Comunione durante la Messa** viene distribuita in questa forma:
 - a. Durante il canto dell'*Agnello di Dio*, mentre il presbitero celebrante sta spezzando il pane eucaristico, il ministro straordinario si porta ai piedi dell'altare. Quindi – al termine della *fractio panis* – sale presso l'altare, si genuflette, e quindi va a mettersi lateralmente, restando in piedi. Non è consentito al ministro straordinario prelevare e riporre la pisside contenente il pane eucaristico se non in caso di grave impedimento dei ministri.
 - b. Dopo le parole *Ecco l'Agnello di Dio...*, e la risposta *O Signore non sono degno...*, il presbitero presidente comunica sé stesso, quindi comunica, presso l'altare, il ministro straordinario della Comunione, secondo le consuetudini.
 - c. Il presbitero celebrante consegna al ministro straordinario della Comunione una pisside con il Pane eucaristico.
 - d. Insieme, presbitero e ministro straordinario, scendono nella navata, presso il luogo più idoneo – precedentemente concordato con il presbitero – per la distribuzione della santa Comunione.

- e. Il ministro straordinario presenta il Pane eucaristico al comunicando dicendo la formula “*Il Corpo di Cristo*”, a cui il fedele risponde “*Amen*”; quindi il ministro straordinario depone la particola sulla lingua o sul palmo della mano del comunicando. Nel secondo caso, il fedele che desidera la santa Comunione sulla mano presenta al ministro straordinario entrambe le mani (una sull'altra; la sinistra sulla destra) e mentre riceve con rispetto e devozione il Corpo di Cristo risponde “*Amen*” facendo un lieve inchino. Quindi davanti al ministro o appena spostato (non camminando), per consentire a colui che segue di avanzare, porta alla bocca l'ostia consacrata prendendola con le dita dal palmo della mano; ciascuno faccia attenzione a non lasciar cadere nessun frammento: anche questi vanno assunti. Se inavvertitamente cadesse a terra il pane eucaristico, sarà il ministro straordinario a raccoglierlo con devozione e a consumarlo lui stesso.
- f. In particolare la domenica e nelle solennità, **dove si distribuisce la Santa Comunione sotto le due specie** – modalità che si deve favorire in tutto il territorio diocesano⁹– i ministri straordinari, prelevando il pane eucaristico dalla pisside, attingano dal calice il vino consacrato e comunichino i fedeli dicendo la formula “*Il Corpo*

⁹ Tutto secondo le disposizioni igienico-sanitarie che verranno adottate dopo il periodo pandemico.

e Sangue di Cristo”, a cui il fedele risponde “*Amen*”.

- g. Nelle celebrazioni dove è in uso comunicarsi direttamente al calice, bisogna avere la massima accortezza nel non fare versare il vino consacrato, utilizzando calici proporzionati al numero di fedeli e purificatori. È compito del presbitero, del diacono o dell’accolito (non dei responsabili, catechisti o ministri straordinari) purificare subito dopo la Comunione ai fedeli, purificazione che non può essere svolta in un secondo tempo.
- h. Il ministro straordinario, al termine della distribuzione della stessa, porterà le specie rimanenti o la pisside vuota con i frammenti sull’altare, affinché il presbitero o il diacono o l’accolito possa purificare i vasi sacri possibilmente sulla credenza e non sull’altare, e ritornare al proprio posto.
- i. Il ministro straordinario presterà attenzione ad eventuali frammenti rimasti sulle proprie dita, purificandole con acqua nei vasi sacri usati per la celebrazione e procederà ad igienizzare le mani.
- l. È sempre più comune la richiesta di **persone celiache** che necessitano di un pane speciale. Per questi fratelli è assolutamente necessario che si preveda già una riserva di pane consacrato per celiaci custodita in una pisside a parte dentro il tabernacolo. Il ministro ordinario o straordinario non può toccare tale pane consacrato perché incorrerebbe nel rischio di contaminare il pane dei

celiaci in quanto anche il pulviscolo del pane comune potrebbe nuocere alla salute del fratello affetto di celiachia. Ciò comporta che la Santa Comunione deve essere assunta autonomamente mentre il ministro sostiene la pisside proferendo la formula “*Il corpo di Cristo*”.

3. La **Santa Comunione agli ammalati** venga distribuita, anche in estate, **preferibilmente ogni domenica o sabato pomeriggio**, giorno del Signore risorto. Se ciò, per altri motivi, non fosse possibile si concordi con il parroco e, quindi, con la persona ammalata il giorno e l’ora più conveniente.
 - a. Affinché emerga che la *Communio* agli infermi “scaturisce” dalla Celebrazione eucaristica stessa, è conveniente che già sull’altare, siano collocate le varie teche con le particole da consacrare e che saranno destinate per la comunione agli infermi. Finita la Celebrazione eucaristica, i ministri straordinari si accostano all’altare e ricevono dalle stesse mani del Presidente la loro rispettiva teca con la quale si recheranno, immediatamente, verso la casa dell’ammalato senza indugiare per altri motivi.
 - b. Giunto alla casa dell’infermo, dopo averlo cordialmente salutato, depone il Ss. Sacramento sulla mensa appositamente preparata (es. tovaglia,

ceri, fiori) si genuflette e, in silenzio, lo adora insieme ai presenti.

- c. Quindi, celebra il *Rito della Comunione agli infermi* secondo le prescrizioni liturgiche previste dai sussidi liturgici. Nella Liturgia della Parola potrebbe adottare il Vangelo della domenica stessa; nei giorni feriali può usare gli altri brani “eucaristici” previsti. Bisogna attenersi al rito, evitando gesti, riti, preghiere e lunghe riflessioni.
- d. Nei casi di infermi molto gravi, sarà cura del ministro straordinario semplificare il rito o usare il “rito breve” previsto.
- e. Il digiuno eucaristico è di norma di un’ora; per gli ammalati può essere ridotto a un quarto d’ora o anche meno. Questa riduzione è valida anche per i familiari, gli assistenti o operatori sanitari che volessero comunicarsi insieme all’infermo.
- f. Chi è in peccato grave deve premettere la celebrazione del sacramento della riconciliazione e se non ci fosse disponibilità di un confessore e solo per urgente necessità, premesso un atto di contrizione perfetta, con il proposito di confessare a suo tempo i peccati, potrà fare la santa Comunione.
- g. Il ministro straordinario avrà cura di riportare subito in chiesa – accordandosi con il parroco – eventuale Pane eucaristico avanzato. Per alcun motivo potrà tenere con sé il Ss. Sacramento a casa propria.

- h. Ai malati che non possono ricevere il Pane eucaristico, si può dare la Comunione sotto la specie del Vino consacrato; si usi un recipiente adatto e ben chiuso e si provveda poi a purificare con acqua e ad assumere l'acqua della purificazione.
 - i. Per coloro che desiderano la Santa Comunione nei *primi venerdì del mese*, si ricordi che la devozione al Sacro Cuore di Gesù è legata solo a 9 primi venerdì e non è perpetua.
4. Il **Viatico agli agonizzanti e moribondi** venga portato nei casi previsti secondo il rito indicato nei libri liturgici, avendo cura per la *Professione di fede* dell'infermo e la particolare *formula di Comunione* prevista.
5. **L'Esposizione con il Santissimo Sacramento**, nei casi eccezionali previsti, si faccia in questo modo:
- a. Il ministro straordinario predispone sull'altare il corporale, ceri accesi e i fiori, avendo cura però di usare una significativa sobrietà nell'addobbo.
 - b. Mentre viene eseguito un canto eucaristico, il ministro straordinario apre il tabernacolo, si genuflette, prende la pisside o il pane eucaristico. Depone la pisside sull'altare o mette il pane eucaristico nell'ostensorio ponendolo al centro del corporale; quindi si genuflette nuovamente, sosta a lato dell'altare in adorazione per breve tempo; quindi si ritira.

- c. Il ministro straordinario avrà la responsabilità di assicurare la presenza orante di qualche fedele (provvedendo a organizzare dei turni) e della vigilanza (anche incaricando qualche fedele idoneo) durante il tempo dell'adorazione, se questo fosse prolungato.
- d. Al termine dell'adorazione eucaristica il ministro straordinario intona il canto *Tantum ergo* (*Adoriamo il Sacramento*), quindi si accosta, si genuflette e senza incensare o fare alcun gesto di benedizione, prende la pisside o l'ostensorio e ripone il pane eucaristico nel tabernacolo; nuovamente si genuflette e chiude, avendo cura di farlo bene, il tabernacolo; consegnerà a chi è responsabile la chiave del tabernacolo.
- e. Circa poi alcune annotazioni riguardanti **l'adorazione eucaristica**, il ministro straordinario sappia che, non è assolutamente lecito né tantomeno rispettoso per la stessa Eucarestia procedere all'esposizione del Ss. Sacramento subito dopo la Messa dedicando all'adorazione pochissimi minuti e procedendo immediatamente alla benedizione eucaristica.
- f. L'adorazione eucaristica dopo la Messa pretende un **congruo tempo di adorazione** comunitaria che non può essere inferiore ai venti minuti. Nell'adorazione e processione eucaristica si eviti di toccare il Ss. Sacramento.
- g. La medesima proibizione è da evidenziare e sottolineare in riferimento alla esposizione

solenne del Santissimo sugli **altari della reposizione** che si addobbano nel giorno del Giovedì santo dopo la *Cæna Domini*. Questo uso è assolutamente errato e di conseguenza vietato poiché è previsto che in quel giorno anche la medesima pisside deve essere nascosta dentro il tabernacolo così come chiaramente prescrivono le rubriche liturgiche, le quali descrivono anche la necessità di comporre l'altare secondo le norme di compostezza e di buon gusto evitando spettacolarizzazione e, nel contempo, la ricerca affannosa di temi che ispirano a scenografie esagerate distogliendo l'attenzione su ciò che realmente indica l'altare della reposizione.

*Le presenti norme diocesane entrano in vigore dal
11 giugno 2023,
Solennità del Ss. Corpo e Sangue di Cristo.*

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dal malato, rivolge a lui e a tutti i presenti un fraterno saluto:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla tavola, lo adora insieme con i presenti:

O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo,
si perpetua il memoriale della sua Pasqua,
l'anima nostra è colmata di grazia,
e ci è dato il pegno della gloria futura.

Oppure:

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi. Amen.

Il ministro invita l'infermo e i presenti a fare l'atto penitenziale con queste parole o con altre simili:

Fratelli, riconosciamo i nostri peccati
e chiediamo il perdono del Signore
per esser degni di partecipare a questo santo rito
insieme al nostro fratello infermo.

Si fa una breve pausa di silenzio.

**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle,
che ho molto peccato
in pensieri, parole, opere e omissioni,
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle,
di pregare per me il Signore Dio nostro.**

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, uno dei presenti o lo stesso ministro può leggere il Vangelo del giorno o della domenica o un brano della sacra Scrittura come, per esempio, uno dei seguenti:

Dice il Signore:

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.
Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno
e il pane che io darò è la mia carne
per la vita del mondo. (Gv 6, 51)

Oppure:

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
Perché la mia carne è vero cibo
e il mio sangue vera bevanda.
Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
dimora in me e io in lui.
Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me
e io vivo per il Padre,
così anche colui che mangia di me vivrà per me.
Questo è il pane disceso dal cielo,
non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono.
Chi mangia questo pane, vivrà in eterno. (Gv 6, 54-58)

*Si può fare una piccola meditazione sulla Parola del Signore
proclamata.*

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del Ss. Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

L'infermo e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il ministro si accosta all'infermo e gli presenta il Sacramento, dicendo:

Il corpo di Cristo.

L'infermo risponde:

Amen.

Dopo l'infermo anche gli altri comunicandi ricevono il Pane eucaristico nel modo solito.

Terminata la distribuzione della comunione, il ministro fa le necessarie abluzioni.

Breve pausa di silenzio.

Poi il ministro pronuncia l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Signore, Padre santo,
la comunione al Corpo [Sangue] del tuo Figlio
protegga e conforti questo nostro fratello,
gli rechi sollievo nel corpo e nello spirito
e sia per lui pegno sicuro di vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Oppure:

O Padre, che hai portato a compimento
l'opera della nostra redenzione
nel mistero pasquale del tuo Figlio,
fa' che, annunciando con fede nei segni sacramentali
la sua morte e risurrezione,
sperimentiamo sempre più i doni della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Nel tempo di Pasqua:

Infondi in noi, o Padre,
lo Spirito della tua carità,
perché saziati con i sacramenti pasquali,
viviamo concordi nel vincolo del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

RITI DI CONCLUSIONE

*Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo
su sé stesso il segno della croce, dice:*

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male,
e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

Si può concludere con un'antifona mariana.

INDICE

Prefazione.....	pag. 2
Premessa.....	pag. 11
Norme diocesane.....	pag. 15
Norme Rituali.....	pag. 21
Rito della Comunione agli infermi.....	pag. 29



UFFICIO LITURGICO DIOCESANO